

La Repubblica 26 Gennaio 2017

I padroni della "movida" palermitana

Sono sempre loro. A Palermo, a Catania, in altre città e paesi della Sicilia. Tentano di mimetizzarsi “vestendo il pupo” ma sono sempre loro attraverso una miriade di prestanome, di familiari o fedelissimi, tutti pronti a investire quei patrimoni nascosti e accumulati negli anni d’oro, quando erano incontrastati i re del grande commercio della droga e del “pizzo a tappeto”. Certo, non sono più i potenti di una volta. Hanno subito mazzate, migliaia di arresti, miliardi di beni sequestrati o confiscati dallo Stato, i grandi boss in carcere al 41 bis da decenni. Però ci sono ancora. Provano a camuffarsi ma vengono traditi dai loro nomi e dalle loro origini. Oggi si sono riciclati nei nuovi business e, in particolare a Palermo, in quello della ristorazione infiltrandosi anno dopo anno nelle “movide” notturne, rilevando trattorie, bar, pub. Comprano tutto. Un po' come fanno i cinesi a Roma, pagano subito e in contanti. Non smettono mai di fare affari.

La morsa del pizzo si è allentata, c'è tanta crisi, i commercianti- anche se minacciati - non sono più in grado di pagare come facevano e i mafiosi se ne sono accorti che non possono spremere quanto vorrebbero. Così, invece di soldi, chiedono favori. Chiedono a piccoli imprenditori e commercianti la “cortesia” di farsi da parte perché quei locali o quelle attività le vogliono tutte loro. E lì investono il denaro sporco che hanno guadagnato con altri traffici. A Palermo ci sono locali che improvvisamente aprono e improvvisamente chiudono e poi riaprono ancora. In molti hanno puntato anche sulle sale gioco, altri rilevano attività poco appariscenti come tabaccherie o piccole botteghe. Ma dietro a queste nuove avventure commerciali, non abbandonano mai gli storici affari. Prima di tutto, come tanto tempo fa, lo spaccio degli stupefacenti.

Francesco Viviano